

IL RUOLO DELLA COMUNICAZIONE PER LA SOCIETÀ DI DOMANI

Generare valore e cambiamento culturale

L'attrattività dell'Italia nello scenario macroeconomico attuale e il contributo delle multinazionali estere

Sintesi del primo Advisory Board WPP/The European House – Ambrosetti

Milano, venerdì 24 marzo 2023

Dodicesima edizione

© The European House - Ambrosetti – 2023



INDICE

PREMESSA	3
PRINCIPALI TEMI E SPUNTI EMERSI DALLA RIUNIONE	4
1. Perché è importante discutere, misurare e confrontare l'attrattività dei Paesi	4
2. Il posizionamento dell'Italia nello scenario macroeconomico globale	10
3. Il contributo delle multinazionali estere all'attrattività e alla crescita del Paese	18
4. I messaggi chiave per l'attrattività dell'Italia e il contributo fornito dalle multinazionali estere	22

PREMESSA

Da dodici anni WPP e The European House – Ambrosetti hanno avviato un percorso di sviluppo con l’obiettivo di ingaggiare i decisori e la business community in riflessioni di alto livello sui principali trend e cambiamenti che interessano il Paese, al fine di indirizzare in modo consapevole le strategie e le decisioni di investimento degli operatori del settore della comunicazione e creare valore, occupazione e crescita

Il percorso 2023 è focalizzato sull’**attrattività del sistema-Italia**, anche di fronte alle **grandi transizioni** in atto (demografica, ambientale, digitale), con l’obiettivo di individuarne gli ambiti di sviluppo e crescita e valorizzando il ruolo della comunicazione come leva fondamentale di posizionamento del Paese nello scenario internazionale.

L’obiettivo dell’Advisory Board WPP/The European House – Ambrosetti è promuovere l’idea secondo cui la comunicazione è chiamata a svolgere un ruolo di fondamentale importanza per **posizionare correttamente l’Italia nel panorama internazionale**, muovendo dall’assunto che, per far ciò, sia necessario conoscere a fondo tanto i punti di debolezza e i “falsi miti” associati al nostro Paese, quanto i suoi punti di forza e le sue potenzialità.

La prima riunione della dodicesima edizione dell’Advisory Board WPP/The European House – Ambrosetti ha dunque cercato di delineare il posizionamento dell’attrattività dell’Italia nello scenario macroeconomico attuale, approfondendo inoltre il contributo fornito dalle multinazionali estere per la crescita e lo sviluppo del Paese.

L’Advisory Board 2023

L’Advisory Board è un fattore distintivo dell’iniziativa WPP/The European House – Ambrosetti che garantisce validità scientifica al lavoro svolto fornendo, al tempo stesso, contributi originali per le analisi e autorevolezza concettuale relativamente ai contenuti sviluppati.

I membri dell’Advisory Board 2023 sono:

- **MASSIMO BEDUSCHI**, Italy Chairman, WPP;
- **VALERIO DE MOLLI**, Managing Partner & CEO, The European House – Ambrosetti;
- **FABRIZIO GAVELLI**, Presidente e Amministratore Delegato, Danone Company Italy and Greece;
- **MAXIMO IBARRA**, General Manager & CEO, Engineering;
- **ROBERT KUNZE-CONCEWITZ**, CEO, Campari Group;
- **FABIO LAZZERINI**, CEO, Ita Airways;
- **CAMILLA LUNELLI**, Direttrice della Comunicazione e dei Rapporti Esterni, Cantine Ferrari;
- **SIMONA MAGGINI**, Italy Country Manager, WPP;
- **ELISA PAGLIARANI**, Direttore Generale, Poke House;
- **ALBERTO RACCA**, CEO, Miroglio Group.

I contenuti del presente documento sono riferibili esclusivamente al lavoro di analisi e di ricerca di The European House – Ambrosetti e possono non coincidere con le opinioni e i punti di vista dei membri dell’Advisory Board o di altre persone coinvolte nell’iniziativa.

PRINCIPALI TEMI E SPUNTI EMERSI DALLA RIUNIONE

Dopo aver definito il framework del percorso di approfondimento nel corso del kick-off dell’Advisory Board, la prima riunione è stata dunque finalizzata ad affrontare la questione del ruolo dell’attrattività per la crescita e lo sviluppo del Paese. L’Advisory Board si è posto come obiettivi di comprendere quali fattori determinino l’attrattività di un Paese, di analizzare il posizionamento e le dinamiche dell’Italia nel contesto macroeconomico globale e di comprendere quali impatti e ricadute positive scaturiscano dalla presenza e dall’attività delle multinazionali all’interno del tessuto imprenditoriale del Paese.

1. Perché è importante discutere, misurare e confrontare l’attrattività dei Paesi

Alla luce della **crescente mobilità di imprese, persone e risorse finanziarie** a livello globale, l’attrattività di un ecosistema-Paese, ovvero la sua capacità di intercettare e attrarre tali flussi di risorse, risulta sempre più una determinante imprescindibile della crescita e dello sviluppo.

In circa quaranta anni, lo **stock globale di Investimenti Diretti Esteri (IDE)** è cresciuto in valore assoluto di **65 volte**, passando da rappresentare il **6,4%** del PIL globale nel 1980 (con **\$700 miliardi** di IDE) a pesare per il **47,3%** nel 2021 (con **\$45.449 miliardi** di IDE), registrando quindi una crescita media annua del **10,7%**.

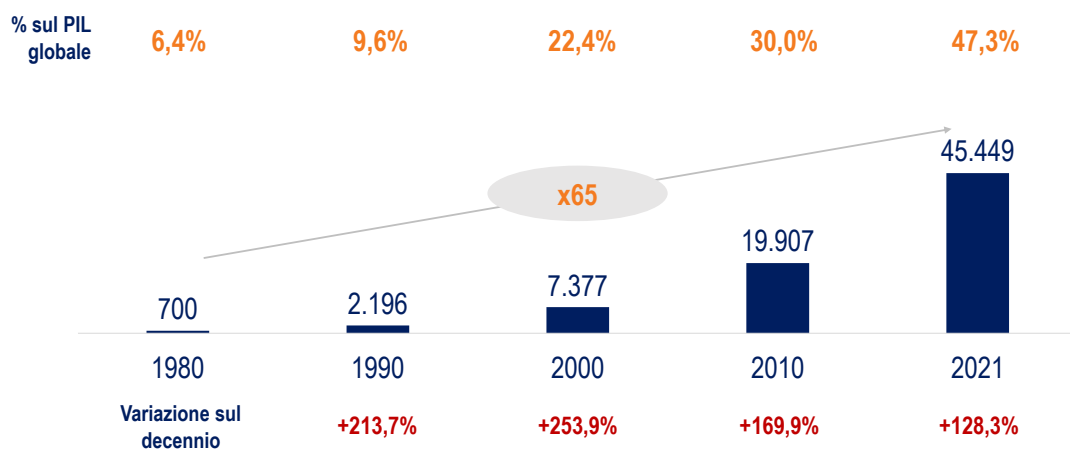


Figura 1. Stock globale di IDE in entrata (miliardi di Dollari e incidenza percentuale sul PIL), 1980-2021. Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati UNCTAD e World Bank, 2023.

L’aumento degli investimenti, l’apertura dei mercati e la dimensione globale delle catene di fornitura hanno contribuito allo sviluppo dell’economia e, in generale, all’**aumento**

della **ricchezza pro-capite** che, nello stesso periodo, è aumentata di **1,9 volte**, passando da **\$5.924** pro-capite a **\$11.011** pro-capite¹.

Dai primi anni Duemila ad oggi è proseguita, inoltre, la crescita dei flussi di individui tra i Paesi, in risposta a nuove opportunità sociali ed economiche a livello globale. In particolare, tra il 2000 e il 2022, è aumentato di **3 volte** il numero di **studenti internazionali**, passato da **2,1** a **6,4 milioni** a livello globale, ovvero di importanti risorse umane capaci di generare crescita, innovazione e condivisione di conoscenza e know-how tra i Paesi.

Il numero di **migranti**, dal 2000 ad oggi, è aumentato di **1,6 volte**, passando da **173** a **281 milioni** di persone, un dato che segnala da un lato nuovi equilibri economico-sociali tra i Paesi, dall'altro una crescente mobilità della forza lavoro a livello globale e, conseguentemente, maggiori opportunità di crescita per i Paesi in grado di intercettare tali flussi e valorizzare tali risorse.

Nello stesso periodo, è aumentato di **1,3 volte** il numero di **turisti internazionali**, passando da **697** a **917 milioni**, con impatti positivi in termini di consumi e crescita nei Paesi². Si tratta di una crescita significativa, soprattutto considerando che alcuni grandi Paesi come Cina, Giappone e India sono rimasti totalmente chiusi per l'intero corso del 2022 a causa delle restrizioni dovute alle nuove varianti della pandemia da Covid-19.



Figura 2. Variazione dei flussi di persone a livello globale, 2000-2022. (*) Nonostante alcuni grandi Paesi, tra cui Cina, Giappone e India siano rimasti totalmente chiusi per l'intero corso del 2022. Nota: i turisti sono misurati in termini di arrivi. Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati World Bank, UNDESA e Nazioni Unite, 2023.

¹ Variazione a prezzi costanti (2015 US\$).

² Il PIL di un Paese è composto da consumi, investimenti, spesa pubblica ed esportazioni nette (bilancia commerciale). I consumi giocano un ruolo primario nella determinazione del PIL: a titolo di esempio, in Italia, i consumi pesano per oltre il 60% sul PIL totale.

L'andamento della disuguaglianza a livello globale

Se, da un lato, dal 1980 ad oggi la ricchezza pro-capite è quasi raddoppiata (crescendo di 1,9 volte), dall'altro, tuttavia, occorre prestare attenzione alle dinamiche della disuguaglianza a livello globale: una maggior ricchezza pro-capite potrebbe, in linea teorica, non produrre effetti positivi per la maggior parte della popolazione se la nuova ricchezza si concentra in pochi individui e non raggiunge le fasce più povere della popolazione.

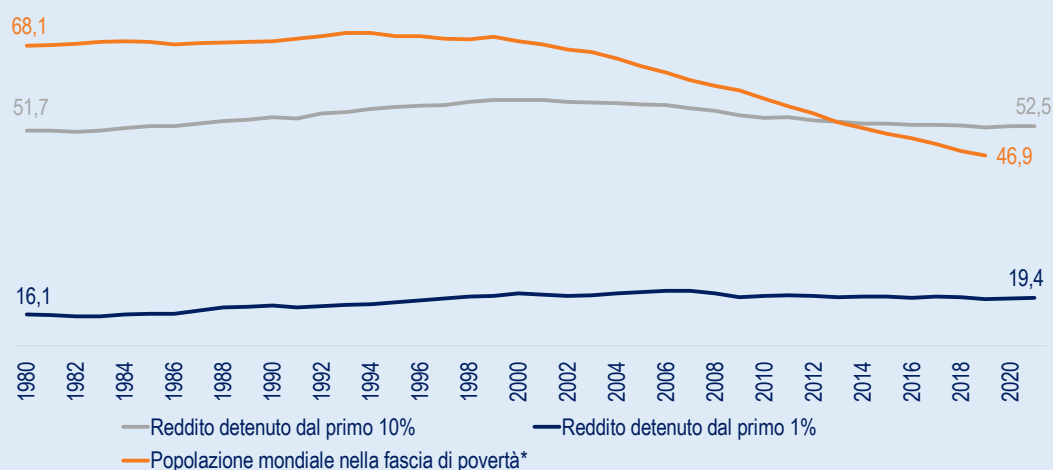


Figura 3. Reddito detenuto dal primo 10% per reddito (percentuale), dal primo 1% per reddito (percentuale) e popolazione mondiale nella fascia di povertà (percentuale) a livello mondiale, 1980-2021. (*) Definita da World Bank come la quota di popolazione con reddito giornaliero inferiore a \$6,85 ai prezzi costanti US\$ 2017; ultimo dato disponibile 2019. Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati World Bank e World Inequality Database, 2023.

Osservando i principali indici di misurazione della disuguaglianza nei redditi a livello globale, emergono alcune evidenze chiave. Da un lato, la distribuzione dei redditi è fortemente concentrata in pochi individui: il primo **1%** per redditi detiene quasi il **20%** della ricchezza totale (**19,4%**). Il **10%** più ricco della popolazione, inoltre, detiene **più della metà della ricchezza globale (52,5%)**.

Dall'altro, tale distribuzione è rimasta pressoché **costante negli ultimi 40 anni**: la quota di ricchezza detenuta dal primo 1% è cresciuta di **3,3 punti percentuali**; quella detenuta dal primo 10% è cresciuta di appena **0,8 punti percentuali**. Allo stesso tempo, occorre sottolineare come maggior crescita e sviluppo abbiano determinato una forte riduzione nella **quota di popolazione al di sotto la soglia di povertà*** che, nonostante risulti ancora estremamente elevata (46,9% del totale della popolazione mondiale), è **diminuita nel periodo di oltre un terzo (-21,2 punti percentuali)**.

Fonte: elaborazione The European House-Ambrosetti su dati World Bank e World Inequality Database, 2023.

In questo quadro, gli eventi più recenti, come il conflitto russo-ucraino e la politica zero-COVID cinese, hanno rallentato solo leggermente i ritmi di crescita pre-pandemici. Pur avendo causato un rallentamento dei commerci globali del **-3,2%** (rispetto all'andamento dei commerci globali nel quinquennio pre-pandemia)³ i fattori esogeni intervenuti negli scorsi due anni non hanno complessivamente interrotto il trend di **forte aumento dei volumi di commerci globali**, che si attestano oggi su valori

³ Andamento di crescita medio tra il primo trimestre del 2015 e il quarto trimestre del 2019.

superiori del **18,9%** rispetto al primo trimestre del 2015 e dell'**8,6%** superiori rispetto al quarto trimestre del 2019.

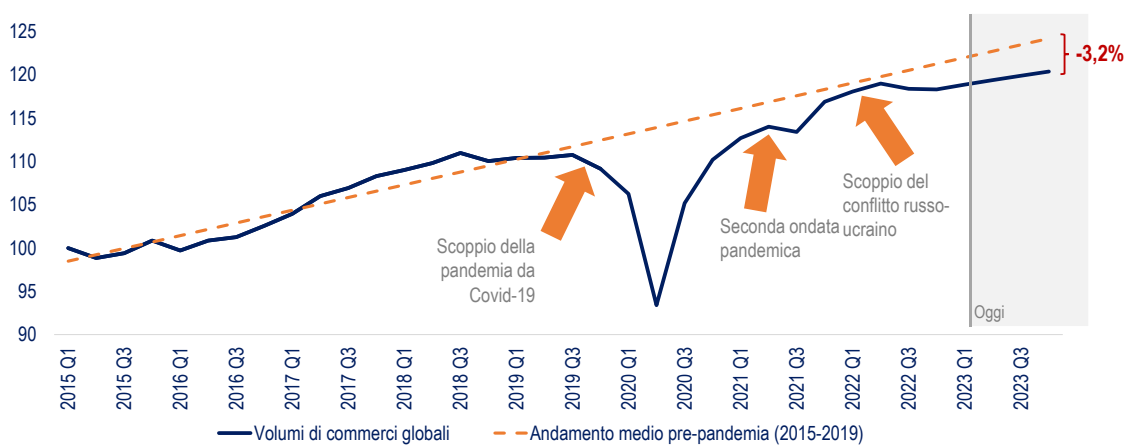


Figura 4. Volumi dei commerci globali e trend nel quinquennio pre-pandemia (100 = Q1 2015), Q1 2015 - Q4(e) 2023. Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati World Trade Organization, 2023.

Simili considerazioni emergono dall'andamento dell'indice di **movimentazione globale dei container** che, pur avendo registrato un calo del **7,6%** nel 2020 e nonostante i successivi rallentamenti con la seconda ondata pandemica e lo scoppio del conflitto russo-ucraino nel 2021, si attesta oggi sui **valori massimi storici**, in particolare del **27,6%** superiori al primo trimestre 2015 e del **11,5%** superiori rispetto a dicembre 2019.

Nell'ambito della competizione globale, occorre sottolineare come l'attrattività cresca a **ritmi differenti** nelle diverse geografie del mondo, rispecchiando un'evoluzione tendenziale nei rapporti di forza tra le economie globali. In particolare, le **economie in via di sviluppo** crescono a ritmi significativamente maggiori rispetto alle **economie sviluppate**. Tale dato evidenzia l'importanza, per le economie sviluppate, di porre maggiore attenzione al tema dell'attrattività e allo sviluppo di un ambiente pro-business: tra il 2000 e il 2021, infatti, lo stock di IDE nelle economie in via di sviluppo è aumentato di **8,1 volte**, una crescita di **2,4 volte** maggiore rispetto a quella verificatasi nell'aggregato delle economie sviluppate (in crescita di **5,7 volte**).

Nella stessa direzione si muove il mercato finanziario, segnalando una progressiva **perdita di attrattività delle aree già sviluppate del Mondo** (tra cui Unione Europea, Regno Unito, USA e Giappone) a favore di Cina e India. Se nel 2000, infatti, solo la **10^{ma}** tra le top-10 Borse Valori per capitalizzazione di mercato (Hong Kong Exchange) risiedeva all'interno dell'**area Asia-Pacific**, a dicembre 2022 le Borse Valori di quest'area del Mondo occupavano ben **4 posizioni su 10**, in virtù di una crescita più rapida nella solidità patrimoniale, negli investimenti e nell'innovazione di queste aree del mondo rispetto alle economie tradizionalmente più attrattive.



Figura 5. Prime 10 Borse Valori per capitalizzazione di mercato (migliaia di miliardi di Dollari), dicembre 2000 - dicembre 2022. Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati World Federation of Exchanges, 2023.

Con l'obiettivo di mettere a disposizione dei decisori italiani e internazionali uno strumento in grado di offrire un profilo rappresentativo dell'attrattività e della sostenibilità dei Paesi e, di conseguenza, fornire informazioni affidabili per supportare le scelte di sistema sulla crescita e sull'ottimizzazione dell'ambiente pro-business, nel 2016 The European House – Ambrosetti ha avviato l'iniziativa **Global Attractiveness Index (GAI)**⁴.

Più nello specifico, il GAI consiste di un indice composito che mette a confronto **148** economie – che rappresentano il **95%** della popolazione mondiale e il **99%** del Prodotto Interno Lordo – misurandone il **posizionamento nell'attrattività** e l'evoluzione dinamica delle performance nel tempo.

Il GAI è costruito su una base statistica di oltre 1 milione di datapoint e riclassifica 50 KPI misurati a livello Paese in **5 sotto-Indici**: un Indice di Posizionamento (IP), un Indice di Dinamicità (ID), un Indice di Sostenibilità (IS), un indice relativo alle Aspettative di Crescita e, infine, un Indice di Esposizione al Conflitto, aggiunto nell'edizione 2022, che misura il grado di dipendenza economica dei Paesi dalle aree direttamente coinvolte nel conflitto in corso in Est Europa.

Ogni anno, il GAI restituisce un **indicatore sintetico (GAI score)** per ogni Paese, che consente sia la misurazione del posizionamento del Paese rispetto alle altre economie (**GAI rank**), sia il monitoraggio dinamico delle performance rispetto alle edizioni precedenti (ad oggi, sono già disponibili sette edizioni per il confronto).

⁴ Per approfondimenti e i rapporti completi delle sette edizioni del GAI si rimanda al sito <https://www.ambrosetti.eu/global-attractiveness-index/>

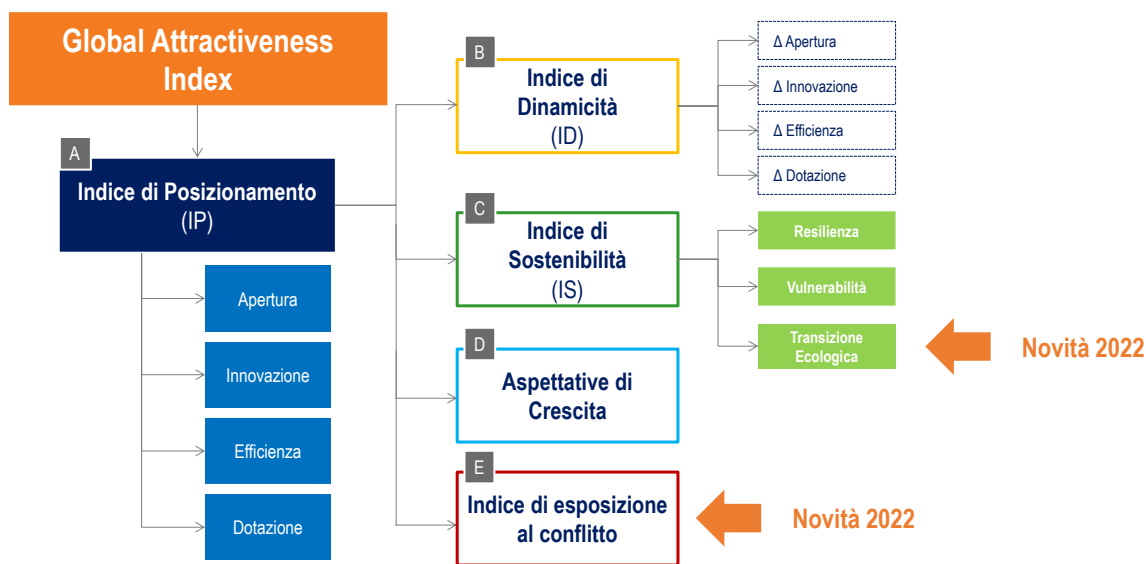


Figura 6. La struttura del Global Attractiveness Index. Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su database internazionali, 2022.

La struttura complessiva del GAI è propedeutica quindi a delineare un profilo sempre più completo delle condizioni di un sistema-Paese secondo una triplice dimensione: **statica, dinamica e prospettica**. In particolare, il GAI rappresenta uno strumento statistico valido, coerente e in grado “catturare” bene il fenomeno dell’attrattività, ovvero la capacità di un Paese di intercettare i flussi di risorse generate e scambiate a livello globale.

Questa proprietà emerge chiaramente sia con riguardo agli investimenti totali di un Paese (Investimenti Fissi Lordi) sia con riferimento alla capacità di un Paese di attrarre investimenti dall’estero (Investimenti Diretti Esteri). L’Indice di Posizionamento (score) del GAI, infatti, mostra una **correlazione positiva**, con coefficiente pari a **0,57**, con gli Investimenti Fissi Lordi dei Paesi. Guardando invece agli Investimenti Diretti Esteri, la correlazione (positiva) con l’Indice di Posizionamento mostra un coefficiente ancora superiore e pari a **0,71**.

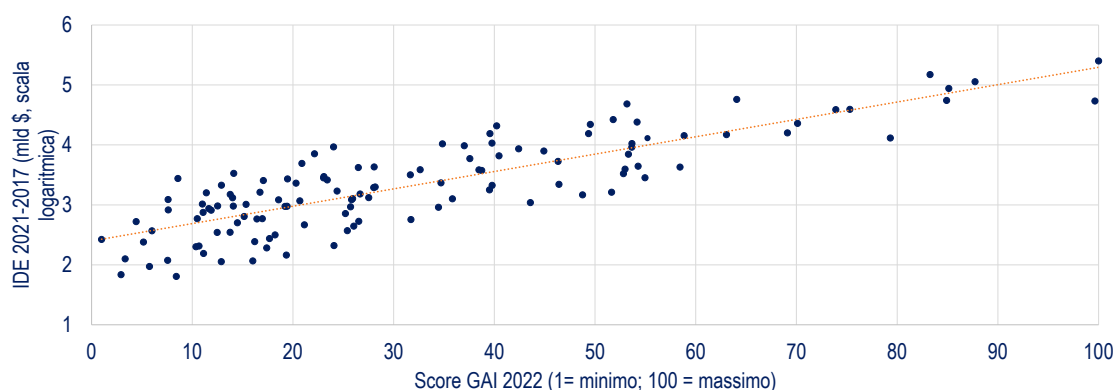


Figura 7. Global Attractiveness Index (IP) e Investimenti Diretti Esteri in entrata (FDI, miliardi di Dollari, scala logaritmica). Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su database internazionali, 2023.

Negli anni il GAI ha acquisito una **riconoscibilità** sempre maggiore a livello internazionale: è stato presentato in varie decine di Paesi e alla Commissione Europea,

rientra nel set di indici monitorati da 4 Governi, è stato presentato alla World Bank, all'OECD a Parigi e, nel 2022, è stato incluso nel Composite Indicators & Scoreboards Explorer della Commissione Europea.

L'audit statistico del JRC della Commissione Europea sul Global Attractiveness Index

Il Joint Research Centre (JRC) è il polo scientifico e di conoscenza della Commissione Europea che impiega scienziati e professionalità specifiche per svolgere ricerche volte a fornire consulenza scientifica indipendente e sostegno alle politiche dell'UE.

Data la natura e gli obiettivi dell'iniziativa Global Attractiveness Index, The European House – Ambrosetti ha attivato una collaborazione con il JRC che, in continuità e ad integrazione di quanto già realizzato nelle precedenti edizioni, effettua: un'analisi puntuale di sensitività e robustezza degli indicatori e dei Key Performance Indicator (KPI) individuati per comporre il modello GAI; una valutazione statistica indipendente dell'impostazione metodologica dell'Indice e della robustezza dello stesso, anche con riferimento al calcolo a ritroso; la stesura dell'audit statistico, che offre una reportistica puntuale delle analisi di sensitività condotte dal JRC, della solidità statistica dei KPI considerati, nonché delle ipotesi assunte per la costruzione del GAI.

Nel complesso, l'audit del JRC del 2022 conferma che il Global Attractiveness Index 2022 soddisfa sufficientemente gli standard internazionali di qualità per la costruzione statistica degli indici compositi. Secondo il JRC, il GAI offre una **solida base informativa** per discussioni più puntuali sull'attrattività di un Paese e rappresenta un valido strumento per aiutare a focalizzare il dibattito politico sui molteplici aspetti che determinano l'attrattività di un Paese.

L'analisi sulla struttura dell'indice trova statisticamente appropriata la clusterizzazione dei 21 indicatori in quattro pilastri e in un indice complessivo e sintetico, ottenuto dalla media di quattro dimensioni chiave che misurano Apertura, Innovazione, Efficienza e Dotazione. Secondo il JRC, la sintesi dei quattro pilastri in un unico indicatore è efficace e non comporta perdite informative significative, esibendo livelli di affidabilità statistica ben al di sopra delle soglie raccomandate.

I risultati mostrano che vi è un **valore informativo aggiuntivo** nel fare riferimento ai risultati complessivi del GAI per identificare aspetti dell'attrattività dei paesi, evidenze che non emergerebbero esaminando separatamente i quattro pilastri che lo compongono.

Fonte: elaborazione The European House-Ambrosetti su audit JRC, 2022.

2. Il posizionamento dell'attrattività dell'Italia nello scenario macroeconomico globale

Nel 2022, il posizionamento dell'Italia rimane stabile al **19^{mo} posto su 148** economie incluse nella classifica globale dell'attrattività. Osservandone il punteggio (GAI score), tuttavia, emerge come l'attrattività dell'Italia sia di gran lunga **inferiore rispetto ai Paesi Benchmark**. In particolare, il punteggio associato all'Italia (**56,1**), di poco superiore a quello della Spagna (pari a **51,7**), risulta circa la metà rispetto a quello della Germania (che, in qualità di primo Paese per attrattività, registra un punteggio pari a **100**), e inferiore del **19,8%** rispetto a quello della Francia (associata a un punteggio pari a **70,0**).

		GAI rank 2022	GAI score 2022	GAI rank 2021	GAI score 2021	Dinamicità 2022	Sostenibilità 2022	Previsione 2022	Dipendenza dal conflitto 2022
Primi 20 Paesi	Germania	1	100,0	1	100,0				
	USA	2	99,9	2	96,3				
	Hong Kong	3	87,6	3	84,6				
	UK	4	85,2	4	84,5				
	Giappone	5	85,1	5	83,9				
	Singapore	6	85,0	6	80,9				
	Cina	7	83,1	7	80,8				
	Corea	8	79,2	9	77,8				
	Australia	9	75,2	10	74,7				
	Canada	10	73,8	11	72,0				
	Francia	11	70,0	8	78,6				
	Emirati Arabi	12	69,0	12	71,8				
	Svizzera	13	68,3	13	67,6				
	Irlanda	14	64,0	14	64,1				
	Paesi Bassi	15	63,2	15	63,1				
	Belgio	16	63,0	17	57,6				
	Svezia	17	59,0	18	57,0				
	Danimarca	18	58,6	16	57,8				
	Italia	19	56,1	19	55,5				
	Austria	20	55,0	20	54,4				

Figura 8. Global Attractiveness Index 2022, prime 20 posizioni. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su database internazionali, 2023.

A livello globale, l'attrattività risulta fortemente **concentrata in pochi Paesi** che trainano e determinano l'andamento della crescita a livello globale. In particolare, un terzo dell'attrattività mondiale si concentra **nei primi 21 Paesi del GAI (14,2% del totale)**.

A determinare il risultato complessivo dell'Italia sono molteplici fattori, che mettono in luce diversi punti di forza ma anche alcuni aspetti di debolezza del Paese nel contesto globale. Nel dettaglio, i KPI dell'Indice di Posizionamento in cui l'Italia è **tra le prime 20 posizioni al Mondo** sono:

- **Tasso di occupazione in settori ad alta e media tecnologia**, in cui si posiziona **6^a** al Mondo (KPI 6, pilastro Innovazione);
- **Numero di pubblicazioni scientifiche** sul totale mondiale, in cui si posiziona **6^a** al Mondo (KPI 9, pilastro Innovazione);
- **PIL** sul totale mondiale, in cui si posiziona **8^a** al Mondo (KPI 16, pilastro Dotazione);
- **Export + import** sul totale mondiale, in cui si posiziona **11^{ma}** al Mondo (KPI 2, pilastro Apertura);
- **Export di beni high tech** sul totale mondiale, in cui si posiziona **17^{ma}** al Mondo (KPI 7, pilastro Innovazione);
- **Logistics performance index**, in cui si posiziona **19^{ma}** al Mondo (KPI 12, pilastro Efficienza);
- **Numero di laureati** sul totale mondiale, in cui si posiziona **20^{ma}** al Mondo (KPI 20, pilastro Dotazione).

Al tempo stesso, in 4 KPI dell'Indice di Posizionamento l'Italia è **tra le ultime 50 posizioni al Mondo**, e in particolare nei seguenti indicatori, che necessitano pertanto una maggior attenzione dal punto di vista delle policy del Paese:

- **Indice di dotazione naturale**, in cui si posiziona **99^{ma}** al Mondo (KPI 19, pilastro Dotazione);
- **GFCF su PIL nazionale**, in cui si posiziona **102^{ma}** al Mondo (KPI 18, pilastro Dotazione);
- **Tasso di disoccupazione**, in cui si posiziona **111^{ma}** al Mondo (KPI 11, pilastro Efficienza);
- **Total Tax Rate**, in cui si posiziona **134^{ma}** al Mondo (KPI 15, pilastro Apertura).

Per quanto riguarda la performance temporale, il GAI 2022 misura un'**attrattività statica** per l'Italia, anche a causa dei fattori congiunturali che hanno interessato l'economia del Paese. In particolare, nonostante le ottime performance in termini di sostenibilità⁵, l'attrattività dell'Italia mostra un posizionamento (**19^{ma}**) stabile rispetto all'edizione del GAI 2021 e in calo rispetto alle edizioni del 2020 (in cui era **18^{ma}**) e del 2019 (in cui toccava il suo massimo con la **16^{ma}** posizione). Come risultato di tali trend, l'**Indice di Dinamicità** registra performance **critiche** e, parimenti, l'**Indice di Aspettative di crescita**, che incorpora le previsioni a medio-lungo termine (5-20 anni) sullo stato di salute dell'economia e dell'occupazione, mostra per l'Italia performance **basse**⁶.

Dal contesto macroeconomico globale attuale emergono tuttavia **segnali positivi** per l'Italia, da cogliere e sfruttare per promuovere l'attrattività e, quindi, la crescita del Paese. Gli ultimi sviluppi macroeconomici segnalano, infatti, un contesto più favorevole per l'Italia, con **forti revisioni al rialzo** delle aspettative di crescita. In particolare, l'Italia è il Paese che ha visto la più ampia revisione al rialzo delle aspettative di crescita nell'ultimo trimestre da parte del Fondo Monetario Internazionale (FMI).

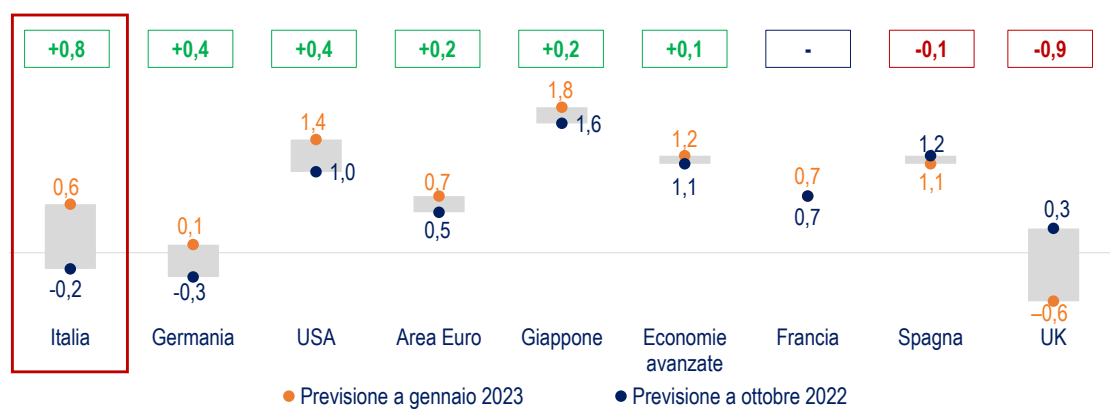


Figura 9. Aspettative di crescita per il 2023 (percentuale) e revisione delle aspettative (punti percentuali) da parte del FMI, ottobre 2022 - gennaio 2023. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati FMI, 2023.

⁵ Si rimanda alle riflessioni della prossima riunione dell'Advisory Board per un approfondimento sul posizionamento dell'Italia nel mondo per attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale e sul ruolo della stessa per l'attrattività del Paese.

⁶ Nel 2022, l'Italia si posiziona nell'ultimo quartile dei Paesi per Indice di Dinamicità (nello specifico, principalmente a causa di una bassa crescita della produttività totale dei fattori, della quota di utilizzatori di internet, dei flussi di IDE in ingresso e in uscita e del Total Tax Rate) e nel terzo quartile per Aspettative di Crescita (nello specifico, principalmente a causa delle previsioni sull'andamento del PIL pro-capite, del tasso di disoccupazione e per la previsione della quota di popolazione in età lavorativa).

A fronte di aspettative iniziali di decrescita nel 2023 (-0,2%), le aspettative di crescita per l'Italia sono state riviste al rialzo di **0,8 punti percentuali**, posizionandosi su una crescita prevista per l'anno 2023 dello **0,6%**. Il Regno Unito è il Paese, invece, che ha rivisto più al ribasso le proprie aspettative di crescita, principalmente a causa degli effetti di medio-periodo della Brexit sui commerci e sull'economia interna.

Il giudizio positivo sulle aspettative di crescita per l'Italia è condiviso da tutti i **principali istituti di previsione**, che stimano una crescita del Paese nel 2023 in un range di valori tra lo **0,8%** (previsioni più ottimistiche, condivise tra Commissione Europea e Banca d'Italia) e lo **0,2%** (previsione più pessimistica, dell'OECD)⁷.

Dopo un'ondata di prudenza innescata dalla pandemia e dalla guerra, anche le **imprese** e le **famiglie hanno riacquisito fiducia**. In particolare, in Italia le **imprese** hanno riacquisito la fiducia persa durante la pandemia (+4,9% vs gennaio 2019), promuovendo quindi investimenti e crescita nel breve-medio periodo. La fiducia dei **consumatori**, anche se ancora al di sotto dei livelli pre-pandemici (-8,9% rispetto a gennaio 2019), mostra una forte ripresa tra ottobre 2022 e febbraio 2023 (periodo in cui registra +15,4%), suggerendo quindi una crescita degli investimenti privati e dei consumi, fattori che andranno a incidere positivamente e in modo diretto e indiretto sul PIL nazionale.

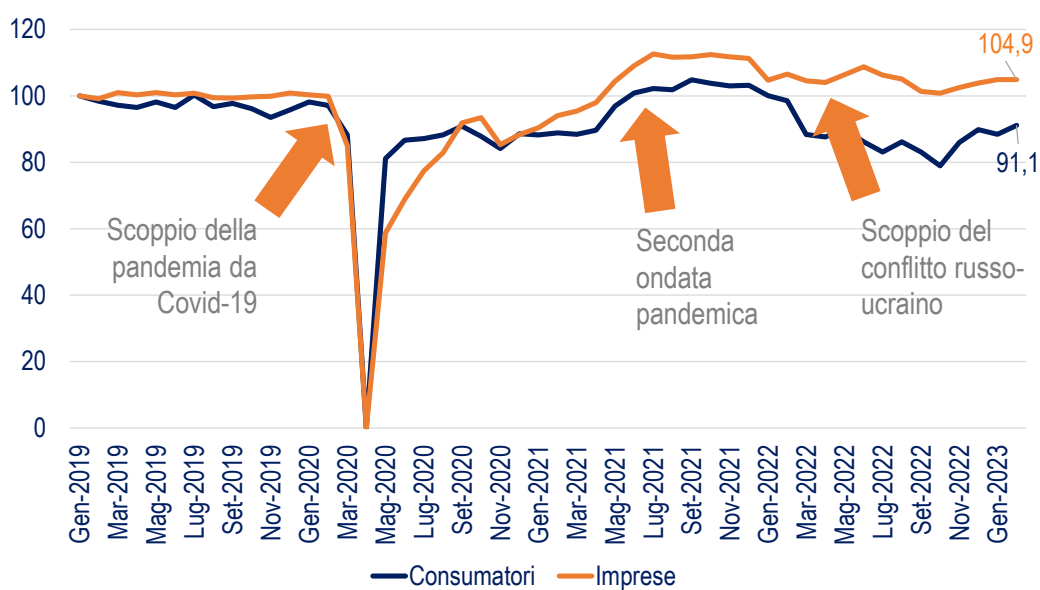


Figura 10. Indice di fiducia dei consumatori e delle imprese in Italia (100 = gennaio 2019), gennaio 2019 - febbraio 2023. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Istat, 2023.

Secondo i dati a consuntivo, nel **terzo trimestre del 2022** l'Italia ha mostrato una forte ripresa dagli impatti economici della pandemia e una particolare resilienza di fronte alle crisi. Il PIL ha registrato una crescita del **3,7%** rispetto al terzo trimestre del 2021,

⁷ Lo shock pandemico ha impresso un cambiamento strutturale nei sistemi produttivi dei Paesi, promuovendo e velocizzando la diffusione della digitalizzazione, valorizzando la capacità innovativa dei sistemi produttivi e liberando il potenziale di crescita del Paese. Di conseguenza, è ipotizzabile che le revisioni (al rialzo e/o al ribasso) delle stime di andamento economico riflettano la presenza di modelli econometrici ancora non pienamente in grado di leggere le nuove dinamiche post-pandemiche.

grazie a un aumento estremamente significativo degli **investimenti** (+**9,4%** rispetto all'anno precedente) e dei **consumi** (+**4,6** rispetto all'anno precedente). Hanno rallentato la crescita, invece, la **spesa pubblica** (stabile rispetto all'anno precedente) e la **bilancia commerciale** che, a causa delle ripetute interruzioni registrate nelle catene di fornitura e nei commerci globali, ha registrato un calo del **26,6%**.

Segnali positivi arrivano anche dall'inflazione, con l'**indice dei prezzi** che ha mostrato un trend di miglioramento più marcato in Italia che negli altri Paesi europei. Pur attestandosi su livelli di gran lunga superiori rispetto a gennaio 2021 (a gennaio 2023 l'indice dei prezzi complessivo e dei prezzi core⁸ risultavano più elevati rispettivamente del **16,2%** e dell'**8,4%** rispetto allo stesso periodo del 2021), tra novembre 2022 e gennaio 2023 l'Italia ha mostrato un'inversione nei prezzi più marcata rispetto alla media UE-27. L'**indice dei prezzi totale** nel Paese è diminuito dell'**1,2%** (a fronte di un andamento stabile in UE-27) e l'indice dei prezzi core ha registrato un calo dello **0,5%** (a fronte invece di un aumento dello **0,6%** in media in UE-27).

⁸ L'indice dei prezzi core misura l'andamento medio dei prezzi ad esclusione dei beni energetici e alimentari.

Il disallineamento tra prezzi alla produzione e alla vendita al consumo e le indicazioni della Banca Centrale Europea

In Italia, così come in UE-27, si è registrato un disallineamento tra i prezzi alla produzione e alla vendita al consumo, in particolare con riferimento ai prezzi alimentari. Se da un lato i prezzi delle principali commodities alimentari globali hanno registrato un trend di forte diminuzione dal punto di massimo (maggio 2022) a oggi, l'inflazione al consumo alimentare non accenna a diminuire. In particolare, confrontando i prezzi tra maggio 2022 e aprile 2023, i **prezzi delle principali commodities si sono ridotti in media dell'11,8%** (in misura maggiore nel caso del frumento -29,2%, agnello -19,0%, mais -18,1%, caffè -14,6% e soia -13,2%, e in misura minore o opposta nel caso del pollo +10,1%, riso +2,6%, zucchero +5,5% e banane +14,9%). Al contempo, l'**inflazione alimentare**, intesa come prezzi al consumo per i generi alimentari, **ha registrato in Italia una forte e continua crescita, pari al +10,4%** nello stesso periodo.

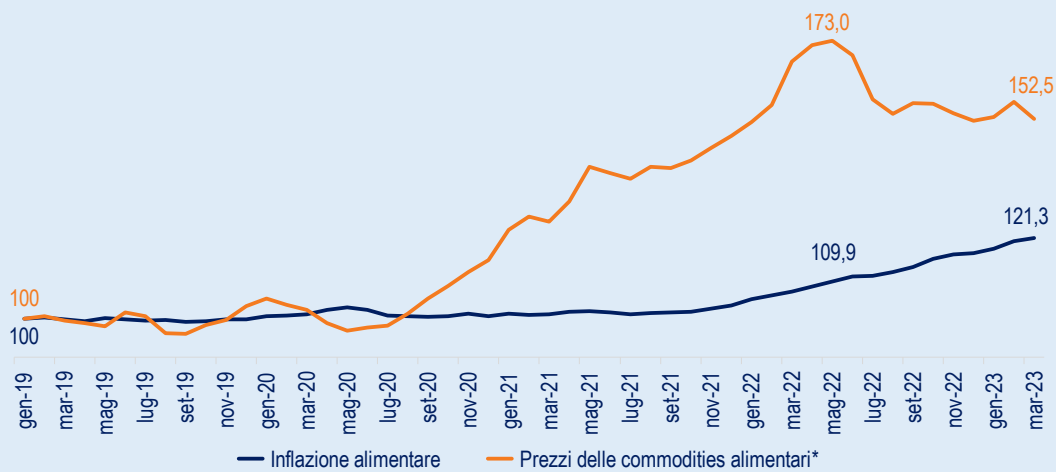


Figura 11. Inflazione alimentare in Italia e prezzi delle commodities alimentari (100 = gennaio 2019), gennaio 2019 - gennaio 2023. (*) Media del livello dei prezzi di caffè, soia, mais, riso, frumento, banane, pollo, agnello e zucchero. Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat e World Bank, 2023.

Pur riducendosi i costi delle imprese, quindi, i prezzi per i consumatori risultano in aumento. Questo apparente paradosso è stato affrontato anche dalla **Banca Centrale Europea** che, per la prima volta, ha incluso nella dichiarazione di politica monetaria un **riferimento specifico all'impatto dell'aumento dei margini di profitto** sull'inflazione, sostenendo che l'impennata dei prezzi alimentari, e la sua persistenza, non sia dovuta in primis a una spirale di aumento dei salari, quanto invece a una forte crescita della redditività e dei margini delle imprese, grazie ad un maggiore potere di mercato delle stesse nello scenario economico post-pandemia.

Fonte: elaborazione The European House-Ambrosetti su dati Eurostat, World Bank e BCE, 2022.

In Italia segnali incoraggianti derivano anche dal mercato del lavoro, e in particolare dal **tasso di disoccupazione**⁹ e dal **tasso di occupazione**¹⁰, sia complessivi sia giovanili. Bisogna infatti risalire al secondo trimestre 2009 (14 anni fa) per riscontrare

⁹ Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra il numero di persone in cerca di occupazione (disoccupati) e la forza lavoro (occupati più disoccupati).

¹⁰ Il tasso di occupazione è dato dal rapporto tra il numero di occupati e il totale della popolazione in età lavorativa. A differenza del tasso di disoccupazione, il tasso di occupazione ricomprende al denominatore anche gli individui «inattivi», ovvero coloro che non sono né occupati né in cerca di occupazione.

livelli di disoccupazione più bassi degli attuali¹¹, sia con riguardo alla disoccupazione totale sia giovanile. In particolare, il tasso di disoccupazione giovanile è diminuito di **3,3 p.p.** rispetto ai valori pre-pandemia (dicembre 2019) e di **7,5 p.p.** rispetto ai valori massimi registrati (novembre 2014). Il tasso di disoccupazione totale, parimenti, è diminuito di **1,8 p.p.** rispetto ai valori pre-pandemia (dicembre 2019) e di **3,6 p.p.** rispetto ai valori massimi registrati (novembre 2014).

La riduzione del tasso di disoccupazione post-pandemia è stata accompagnata da una **forte ripresa del tasso di occupazione**. Il calo del tasso di disoccupazione, quindi, non è da imputare a un aumento degli inattivi (ovvero coloro che non sono occupati né in cerca di occupazione), quanto invece ad una **maggior domanda di lavoro** e ad una **maggior efficienza del mercato del lavoro**. Fra gennaio 2022 e gennaio 2023 si sono registrati infatti **459.000** occupati in più. Un ulteriore elemento di valutazione positivo è che questa variazione deriva da una significativa crescita dei dipendenti a **tempo indeterminato (+464.000)** e da una riduzione dei dipendenti a tempo determinato (**-47.000**).

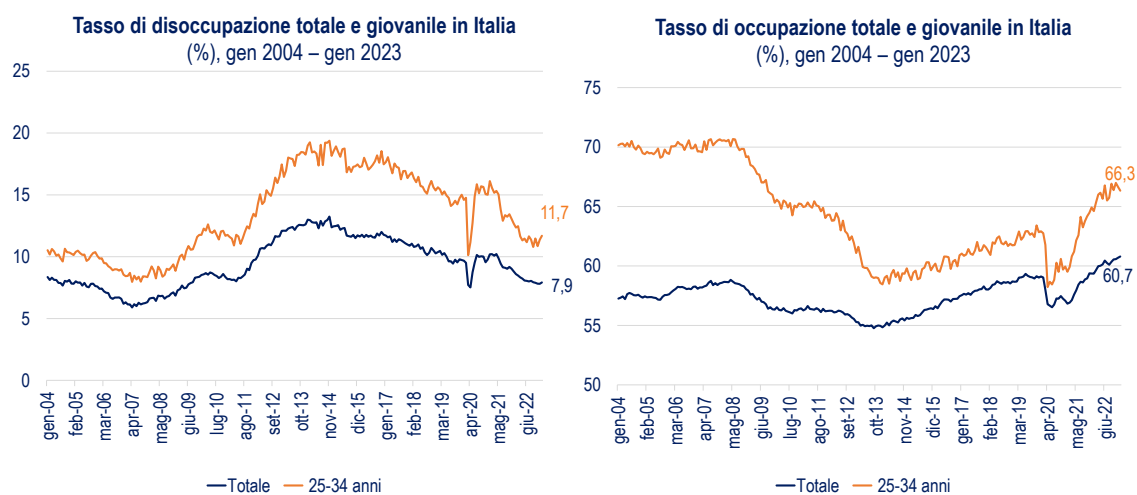


Figura 12. Tasso di disoccupazione totale e giovanile (grafico a sinistra) e tasso di occupazione totale e giovanile (grafico a destra) (percentuale), gennaio 2004 – gennaio 2023. *Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Istat, 2023.*

Infine, il perdurare del **conflitto russo-ucraino** impone delle sfide per i Paesi in termini geopolitici e macroeconomici in particolare con riferimento alla localizzazione delle catene di fornitura. Nell'assunto che il conflitto in corso tra Russia e Ucraina perduri negli anni, **la performance economica e l'attrattiva dei Paesi risulta fortemente condizionata** dai rapporti commerciali in essere con i Paesi coinvolti nella guerra. In altre parole, una forte esposizione delle filiere economiche e delle bilance commerciali dei Paesi con Russia, Ucraina e Bielorussia comporterebbe una minor capacità di creazione di valore e una minor solidità e resilienza del Paese sul quadro internazionale.

Per catturare l'impatto della guerra fra Russia e Ucraina, The European House – Ambrosetti ha quindi sviluppato un indicatore specifico che misura la **dipendenza**

¹¹ Ultimo dato disponibile gennaio 2023.

dalle zone del conflitto russo-ucraino¹² sia in termini di **import** di beni e materie prime essenziali sia in termini di **export** di prodotti. Nel 2022, l'Italia si posiziona **31^{ma}** al mondo per dipendenza dal Conflitto russo-ucraino (su un totale di 148 Paesi). A livello dei singoli KPI, si classifica:

- **72^{ma}** per **esposizione sull'import alimentare** (con un valore di **1,7%**, superiore di **0,3** punti percentuali rispetto alla Germania). In questo KPI, il primo Paese è il Kazakistan, che registra un valore di **55,9%**;
- **23^{ma}** per **esposizione sull'import di gas e petrolio** (con un valore di **22,5%**, inferiore di **1,3** punti percentuali rispetto alla Germania). In questo KPI, il primo Paese è la Mongolia, esposta per la quasi totalità dell'import di questi prodotti (**94,2%**);
- **41^{ma}** per **esposizione sull'import di metalli** (con un valore di **9,3%**, superiore di **3,9** punti percentuali rispetto alla Germania). In questo KPI, il primo Paese è il Kirgizstan, dipendente per il **70,6%** dell'import dalle aree del conflitto;
- **48^{ma}** per esposizione sull'**import di materie prime non metalliche e non energetiche** (con un valore di **2,3%**, inferiore di **3,1** punti percentuali rispetto alla Germania). In questo KPI, il primo Paese è il Tajikistan, dipendente per il **71,2%** dell'import dalle aree del conflitto;
- **34^{ma}** per **esposizione sull'export totale** (con un valore di **2,1%**, inferiore di **0,4** punti percentuali rispetto alla Germania). In questo KPI, il primo Paese è l'Armenia, esposta per il **25,4%** sull'export verso le aree del conflitto.

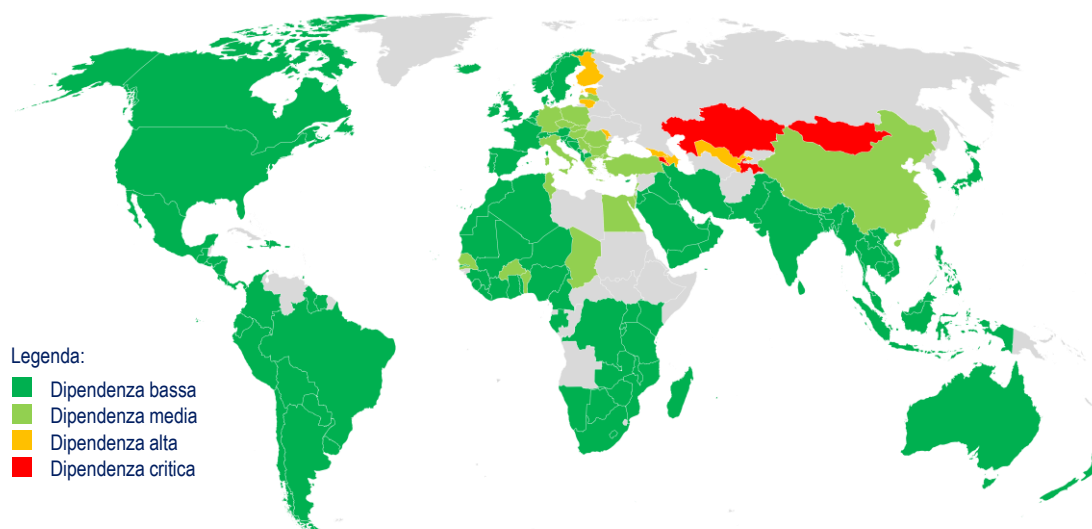


Figura 13. Global Attractiveness Index (indice di dipendenza dal conflitto), 2022. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su database internazionali, 2023.

¹² Definita come la quota percentuale degli scambi con Russia, Ucraina e Bielorussia sul totale degli scambi commerciali dei Paesi.

Nei prossimi anni l'Italia affronterà pertanto un **contesto geopolitico ancora complesso**, aggravato da un grado medio di dipendenza dalle aree del conflitto, e dovrà pianificare rotte commerciali che siano resilienti rispetto ai conflitti in corso e a nuove possibili tensioni geopolitiche.

3. Il contributo delle multinazionali estere all'attrattività e alla crescita del Paese

L'Italia risulta **meno capace di attrarre Investimenti Diretti Esteri (IDE)** sul suo territorio rispetto ai Paesi competitor in UE. In particolare, lo stock di IDE in ingresso in Italia è pari a meno di un quinto (**17%**) rispetto a quello in UK, al **40%** degli IDE in ingresso in Germania, al **47%** degli IDE in ingresso in Francia e a poco più della metà (**54%**) rispetto agli IDE in ingresso in Spagna.

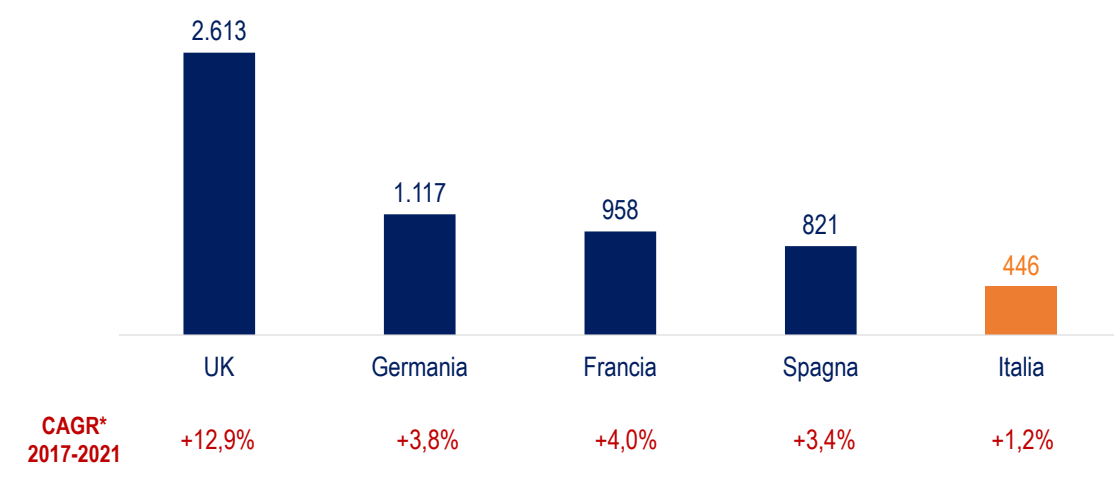


Figura 14. Stock di IDE in ingresso in Italia e nei Paesi competitor in UE (miliardi di Dollari e C.A.G.R. rispetto al 2017), 2021. (*) Tasso di crescita annua composto. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati FMI, 2023.

L'Italia si posiziona indietro rispetto ai Paesi competitor, oltre che da una prospettiva statica, anche osservandone la **dimensione dinamica**. Nell'ultimo quinquennio, infatti, gli IDE in ingresso in Italia sono cresciuti a un tasso di crescita medio annuo dell'**1,2%**, inferiore di **2,2 punti percentuali** rispetto alla Spagna, di **2,8 p.p.** rispetto alla Francia, di **2,6 p.p.** rispetto alla Germania e di ben **11,7 p.p.** rispetto al Regno Unito.

Il trend degli IDE in ingresso vede una performance negativa dell'Italia rispetto ai Paesi competitor in UE anche osservandone la variazione congiunturale. Tra 2020 e 2021, infatti, in Italia lo stock di IDE in ingresso ha subito una decrescita (che equivale a una fuoriuscita di capitale) del **9,1%**; si tratta di un trend negativo che registra, anche se in misura minore, la Spagna (**-4,4%**), ma che non riguarda gli altri Paesi competitor, i quali hanno invece assistito a un progressivo incremento degli IDE in ingresso, in particolare dello **0,2%** in Francia, dello **0,8%** in Germania e del **17,7%** in Regno Unito.

Ampliando l'analisi al periodo tra il 2009 e il 2021, l'Italia ha perso terreno nella partita degli Investimenti diretti Esteri globali, assistendo ad una crescita del **22,3%**, pari a circa **un terzo** di quella media europea (**+59,7%**) e circa un quinto rispetto a quella totale mondiale (**94,6%**). In altri termini, se gli IDE in Italia fossero cresciuti al tasso medio di crescita di quelli mondiali, in Italia sarebbero arrivati **263,4 miliardi di Euro**

aggiuntivi (come termine di paragone, si tratta di una cifra superiore del **37,5%** rispetto ai fondi concessi all'Italia nel PNRR). Emerge quindi con evidenza la necessità dell'Italia di investire sulla propria attrattività all'interno delle dinamiche internazionali: una maggiore attrattività è in grado di fare la differenza sul bilancio dello Stato, liberando risorse per nuovi investimenti e alimentando quindi un circolo virtuoso per l'Italia.

In questo contesto, le **multinazionali estere** giocano un ruolo chiave per l'attrazione di investimenti e per la crescita e lo sviluppo dei Paesi. I principali investitori esteri, ovvero le imprese multinazionali, in termini numerici, rappresentano in Italia una quota ridotta del totale delle imprese (**0,4%**). Se, da un lato, è vero che tale quota è di poco superiore a quella spagnola, dall'altro questa risulta inferiore di **0,2 punti percentuali** rispetto a quella francese e meno della metà di quella tedesca (**1,0%**).

Tuttavia, le multinazionali estere rappresentano un attore economico fondamentale per la **crescita del valore aggiunto (o PIL) dei Paesi**. Confrontando le performance delle imprese multinazionali estere e delle imprese nazionali, emerge come nel quinquennio 2015-2019 le imprese estere siano cresciute – in termini di valore generato – in Italia ad un tasso di **3,4 volte** superiore rispetto alla media delle imprese nazionali, passando da rappresentare il **15,2%** del PIL totale del Paese a rappresentarne il **16,3%** (+1,1 punti percentuali).

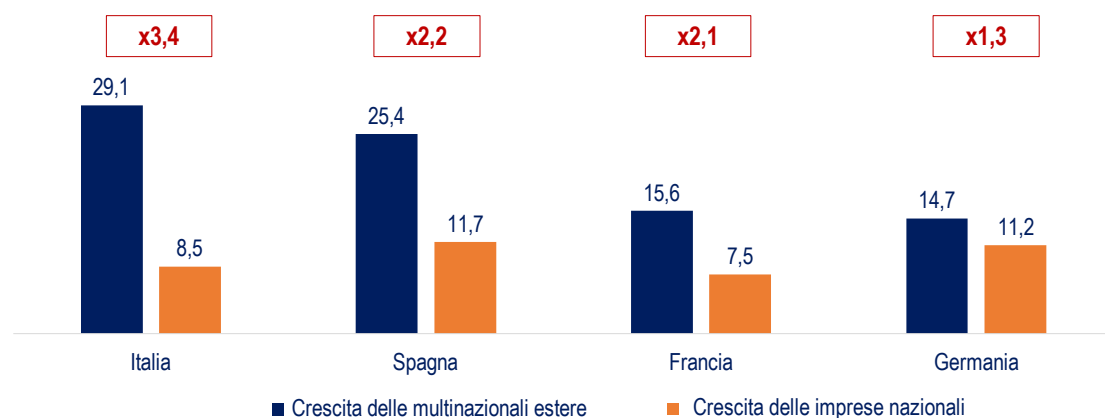


Figura 15. Crescita del valore aggiunto delle multinazionali estere e delle imprese nazionali in Italia e nei Paesi Benchmark (percentuale), 2015-2019. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati OECD, 2023.

Il differenziale di capacità di creazione di valore aggiunto (tra imprese italiane e straniere) è più marcato in Italia, anche a causa di un'**elevata quota di piccole e medie imprese**¹³ rispetto ai Paesi Benchmark. In Spagna, infatti, le multinazionali estere crescono nella capacità di creazione di Valore Aggiunto a un ritmo di **2,2** volte superiore rispetto alla media delle imprese nazionali, in Francia di **2,1** volte superiore e in Germania di **1,3** volte superiore.

¹³ In Italia, le piccole imprese (con 1-49 dipendenti) realizzano il 46% del valore aggiunto totale, una quota superiore di 10,7 p.p. rispetto alla media UE 27 e di 12,2% rispetto a quella dei Paesi Benchmark (Francia, Germania e Spagna). Guardando alle grandi imprese, per inverso, il trend è opposto: in Italia pesano per il 36,2% sul valore aggiunto totale, una quota inferiore di 11,5 p.p. rispetto alla media UE 27 e di 16,9 p.p. rispetto ai Paesi Benchmark.

Da un punto di vista geografico, l'attività economica delle multinazionali a controllo estero si concentra nel **Nord-Ovest** del Paese, dove queste imprese realizzano il **22,6%** del valore aggiunto totale; nel Centro Italia, invece, queste imprese realizzano una quota del **16,9%** del valore aggiunto totale, valore che scende al **13,0%** nel Nord-est e ad appena il **7,7%** nel Mezzogiorno. Tale gap deve essere necessariamente interpretato come un'importante opportunità di sviluppo per le Regioni del Sud Italia e quindi per il Paese.

Simili dinamiche emergono anche osservando l'**occupazione**, la cui crescita nelle multinazionali estere è un multiplo della crescita media nazionale. In particolare, in Italia le multinazionali estere hanno realizzato tra il 2015 e il 2019 una crescita dell'occupazione del **20,5%**, ovvero **5,7 volte** superiore rispetto alla crescita occupazionale del Paese, passando così da rappresentare il **5,4%** dell'occupazione totale del Paese all'**8,7%** (+**3,3** punti percentuali).

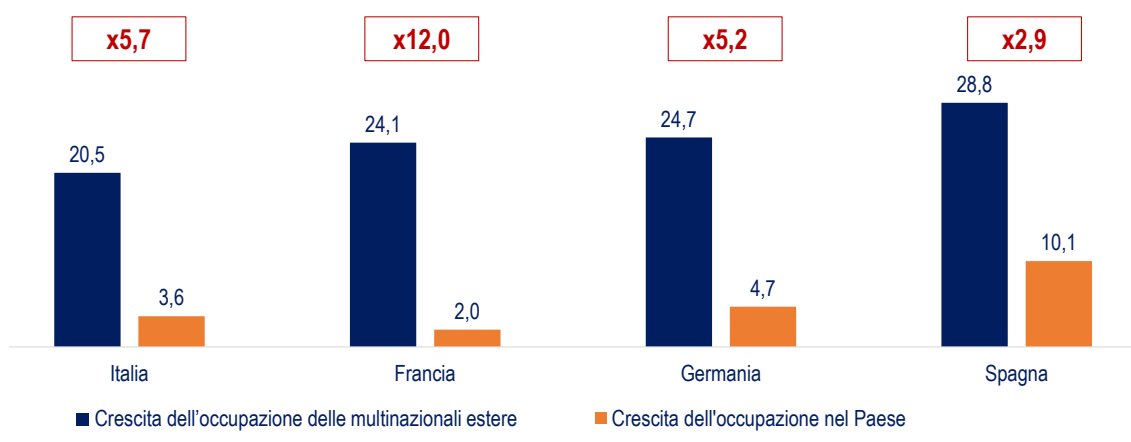


Figura 16. Crescita degli occupati nel perimetro delle multinazionali estere e a livello di Sistema-Paese in Italia e nei Paesi Benchmark (percentuale), 2015-2019. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati OECD, 2023.

Questo differenziale è estremamente rilevante anche nei Paesi Benchmark: in Francia, il numero di occupati delle multinazionali estere è cresciuto tra il 2015 e il 2019 a un ritmo di **12 volte** superiore rispetto alla crescita occupazionale del Paese, un differenziale di **5,2 volte** in Germania e di **2,9 volte** in Spagna.

In Italia, la Regione nella quale l'impatto occupazionale delle multinazionali a controllo estero è maggiore è la **Lombardia**, nella quale le imprese estere sostengono circa il **14%** del totale degli occupati. L'ultima Regione, ovvero quella con il minor impatto occupazionale delle multinazionali a controllo estero, è invece la **Calabria**, dove queste imprese sostengono solo il **2%** del totale dell'occupazione.

Un ulteriore ambito di competitività delle imprese multinazionali risiede nella **produttività**. In termini di valore aggiunto per addetto, infatti, le imprese multinazionali risultano più produttive del **10,8%**. Tale caratteristica assume un ruolo estremamente rilevante per l'Italia, considerando che, nell'impianto del GAI, il Paese si posiziona solo al **55^{mo}** posto nel Pilastro Efficienza e al **68^{mo}** nel KPI legato alla produttività.

Anche in termini di **proiezione internazionale** le imprese multinazionali costituiscono un attore chiave: in Italia, infatti, contribuiscono a circa un terzo delle esportazioni nazionali (32,3%) e alla metà delle importazioni (50,3%).

Le multinazionali rappresentano inoltre un benchmark di riferimento per il panorama della **Ricerca & Sviluppo**. La spesa in R&S delle multinazionali sul totale delle imprese pesa in Italia per oltre il **26%** (a fronte, come menzionato in precedenza, di una quota numerica delle multinazionali estere di appena lo **0,4%** sul totale delle imprese). Questo contributo risulta particolarmente rilevante per l'Italia, sia alla luce dei ritardi del Paese negli investimenti in R&S, sia, come mostrato nella figura sottostante, dell'impatto che possono determinare tali investimenti sulla crescita dei Paesi.

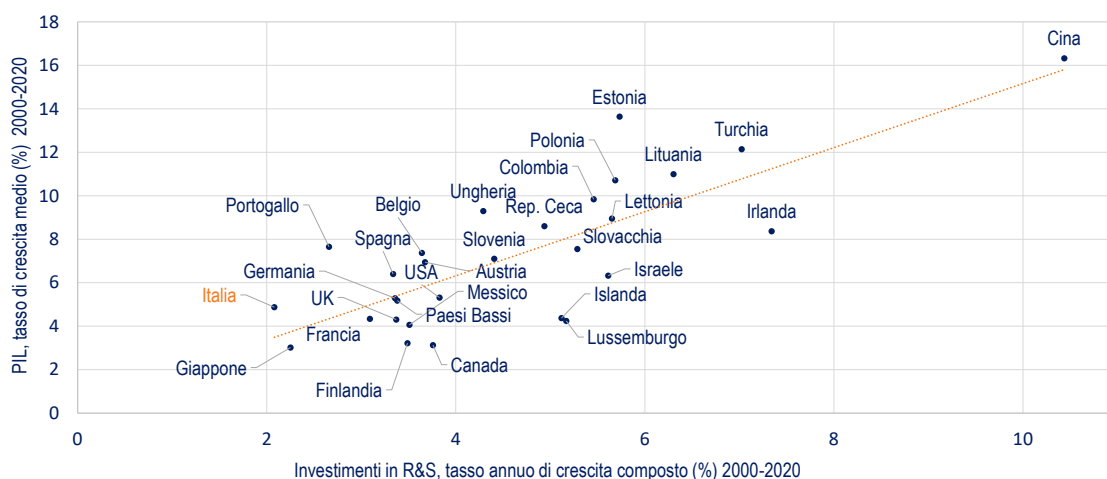


Figura 17. Relazione tra investimenti in R&S e crescita del PIL in 22 economie mondiali, 2000-2020. Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati IMF e OECD, 2023.

Una parte della differenza di performance delle imprese multinazionali estere rispetto alle imprese nazionali è sicuramente da imputare alla maggiore **capacità manageriale** delle prime, al loro scopo intrinsecamente **internazionale**, a una più efficiente allocazione e **valorizzazione dei talenti** e una maggiore **attrattività sul mercato del lavoro**, nonché a **vantaggi di scala e scopo** legati alla maggiore dimensione aziendale.

In Italia, infatti, la dimensione aziendale media è, come menzionato precedentemente, inferiore rispetto ai Paesi Benchmark¹⁴. Una ridotta dimensione aziendale comporta non solo **limitate capacità di automatizzazione dei processi** ed economie di scala¹⁵, ma limita inoltre il grado di apertura e lo **scopo d'azione** di un'azienda, che rimane spesso circoscritto all'ambito territoriale di residenza dell'impresa con riferimento ai vari aspetti di business (es. vendite, collaborazioni, ecc.) e organizzativi (es. processi di recruiting del personale). Relativamente a quest'ultimo aspetto, una minor **internazionalizzazione della forza lavoro** delle aziende, in particolare nel **management**, limita inevitabilmente la capacità della stessa di accedere al know-how e a canali di posizionamento internazionali.

¹⁴ Francia, Germania e Spagna. Si faccia riferimento a nota 13 per maggiori dettagli.

¹⁵ Intese come riduzioni nei costi unitari di produzione all'aumentare delle unità prodotte.

Guardando al contesto nazionale nel suo complesso, emerge infatti come in Italia le **energie di sistema**¹⁶ rappresentino un freno, anziché un motore di sviluppo per il Paese. Tra il 2010 e il 2019, la bassa managerialità delle imprese, unita alle difficoltà delle stesse a interagire in modo semplice ed efficace con la PA, hanno portato le energie di sistema a generare **in Italia un contributo negativo al PIL** pari a **-0,2** punti percentuali, a fronte invece di un apporto positivo in tutti gli altri Paesi Benchmark, in particolare di **+0,1** punti percentuali in Spagna, **+0,4** in Francia e **+0,7** in Germania.

Infine, dall'analisi del posizionamento delle imprese a controllo estero nel **confronto europeo**, emerge come tali imprese in Italia rappresentino un **driver di competitività e crescita**. Infatti, seppure in Italia il loro peso non sia ancora al massimo del potenziale (25° posto in UE per incidenza del valore aggiunto delle imprese a controllo estero sul totale), queste imprese scalano la classifica analizzando dimensioni quali la produttività del lavoro e l'intensità di investimento (7° a livello europeo in entrambi i casi).

4. I messaggi chiave sull'attrattività dell'Italia e il contributo fornito dalle multinazionali estere

Dalla discussione circa lo stato di salute dell'economia italiana e la sua **attrattività** nello scenario macroeconomico globale emergono alcuni messaggi chiave:

- Nel 2022, l'Italia si posizionava al **19^{mo} posto** per attrattività (su un totale di 148 economie), presentando diversi ambiti di miglioramento su quale agire per colmare i **differenziali negativi di attrattività** rispetto ai Paesi Benchmark;
- Intervenire sugli elementi di criticità dell'Italia, valorizzare gli aspetti di forza e ottimizzare l'ambiente pro-business sono le priorità per **promuovere la crescita e l'attrattività** del Paese, generando ricadute positive anche in termini di maggiori investimenti dall'estero;
- Nel primo trimestre dell'anno, l'economia italiana ha sorpreso al rialzo i mercati circa le **aspettative di crescita per il 2023**, grazie ad una condizione di maggior fiducia delle famiglie e a un calo dell'inflazione più significativo rispetto alle attese;
- La **disoccupazione**, uno degli aspetti storicamente critici per l'attrattività del Paese, è ai minimi storici, con ulteriori ricadute positive a livello socioeconomico;
- Per incrementare la propria attrattività, l'Italia dovrà far fronte alle **nuove sfide del contesto geopolitico globale**, pianificando gli investimenti con una prospettiva di lungo termine.

Con riguardo all'attività delle **multinazionali estere**, questa risulta ancora sottodimensionata in Italia. Se ben gestito, questo gap può rappresentare un'importante leva di crescita e sviluppo futuro del Paese, a patto che l'Italia sappia attrarre più

¹⁶ Intese come la componente residuale della crescita del PIL nazionale non dovuta a variazioni di produttività di lavoro e capitale, ma riconducibile a pratiche manageriali, digitalizzazione, regolamentazione e spillover positivi in termini di ambiente economico (ecosistema in cui operano le imprese).

multinazionali estere all'interno del proprio tessuto imprenditoriale ed economico. Da questo punto di vista emergono alcuni messaggi chiave di sintesi:

- In Italia sono presenti **forti gap nell'attrazione di Investimenti Diretti Esteri** e il Paese fatica a posizionarsi in modo competitivo all'interno dei flussi internazionali di queste risorse;
- Le multinazionali estere svolgono un **ruolo fondamentale** nel panorama degli investimenti dall'estero e performano meglio in termini di creazione di valore aggiunto, occupazione, produttività e investimenti in R&D rispetto alle imprese nazionali;
- È fondamentale mettere in campo strategie volte ad attrarre, favorire lo sviluppo e il radicamento di queste imprese a controllo estero, agendo sugli elementi alla base dell'**attrattività** e la retention, per supportare in ultima istanza la crescita e la competitività del Paese.

A seguito di queste analisi e considerazioni, l'Advisory Board, durante la seconda riunione del prossimo **5 giugno 2023**, svilupperà riflessioni sul ruolo e il contributo della sostenibilità sociale e ambientale all'attrattività del sistema-Paese. Per maggiori informazioni vi invitiamo a visitare il sito www.ambrosetti.eu.